

QUALE SPERANZA?

Teilhard de Chardin:

« L'uomo, non già centro statico del mondo, ma asse e freccia dell'evoluzione » (*Le Phénomène humain*).

“Alza la testa, Gerusalemme. Guarda la folla immensa di coloro che costruiscono e di coloro che cercano. Nei laboratori scientifici, nei centri di ricerca, nelle fabbriche, nei deserti, nell'enorme crogiuolo sociale, li vedi questi uomini che si affaticano? Ebbene, tutto ciò che, per merito loro, diviene fermento di arte, di ricerca, di pensiero, tutto questo è per te. Apri, dunque, le braccia e il cuore; accogli, come il tuo Signore Gesù, il flusso, la inondazione della linfa umana. Ricevila, questa linfa, perché priva del suo Battesimo, tu appassirai come un fiore senza acqua, e salvala, poiché, senza il tuo sole, essa si disperderà follemente in rami sterili” (*Le Milieu divin*).

“Se il mondo è convergente e se il Cristo ne occupa il centro, allora la Cristogenesi di S. Paolo e di S. Giovanni non è niente altro né niente meno che il prolungamento, insieme atteso e insperato, della Noogenesi in cui culmina la Cosmogenesi (*In eo omnia constant, Col 1,17; Ipse est qui replet omnia, Col. 2,10; Omnia et in omnibus Christus, Col. 3,11; Et Verbum caro factum est, Gv. 1,14*) (*Science et Crist*).

San Paolo:

“La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci abita” (*Gal. 5, 5*).

“Mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, ma, per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (*1 Cor. 1, 22-25*).

COMMENTO.

“*Pregare dentro la storia*” al tempo di Teilhard significava assumere davanti a Dio le ansie e le speranze di un mondo proiettato verso un futuro di solidarietà cosmica e in convergenza verso la venuta del Signore, l'Omega della speranza cristiana. Era una preghiera carica di entusiasmo, una preghiera a dimensioni comunitarie e universali, come lo era l'ecumenismo conciliare (*Gaudium et spes n 1* : “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”).

Che significa *oggi pregare nella storia*, dentro la cultura delle gratificazioni istantanee (Schulze) dove precarietà, instabilità, vulnerabilità e insicurezza sono le dominanti, dove *adesso* è la parola chiave di ogni strategia di vita sia nel socio-politico-economico (il sistema globale camicia di forza di cui è essenziale l'industria bellica, quindi la guerra come inevitabile), sia nel familiare (la precarietà del rapporto), sia nell'individuale (il soggettivismo morale)? Che significa pregare in un tempo del privato ricco e sazio, dove *la*

speranza ha il fiato corto, ridotta come è al lumicino non solo della ragione socio-politica, ma delle volontà individuali assuefatte al facile benessere e riluttanti a camminare contro corrente? E come si può sperare oggi che non solo c'è la guerra, ma la guerra sembra appartenere al DNA del sistema globale? Oggi la sapienza umana è in crisi di speranza: con il crollo delle moderne torri di Babele sono insorte nel mondo insicurezze e paure, si sono scatenate quelle forze di morte che sono la paura, ma ancor più l'angoscia.

Abbiamo ancora oggi motivi di speranza? Controdomanda: se è vero che nulla sfugge alla provvidenza divina che sa trarre il bene anche dal male, questo non vale anche per quel male supremo che è la guerra? *La speranza non è la virtù delle ore difficili?* Nel bruco sgraziato sa intravedere una splendida farfalla, nel seme che muore sotterra intuisce una spiga matura.

Di qui i due testi che ho proposto per la preghiera: - *la speranza non è figlia soltanto della fede, ma dell'agape, cioè dell'amore che nasce da Dio*: "la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori perché vi abita lo Spirito santo", quindi la speranza è dono dall'alto, ma un dono che ci abita, è un supplemento d'anima. Credere di più e meglio è il primo dono da invocare per alimentare la speranza, e il credere di più e meglio significa dare via libera al contagio della gratuità dell'amore di Dio, che è il massimo della gratificazione per un credente: che c'è di più gratificante per un credente che sentirsi amato perdutamente dal suo Signore? Sarà arduo essergli fedele dentro la storia con le sue contraddizioni: è il faticoso ma bello.

Ma chi ci educa a questa gratuità, non con esortazioni ma con l'esempio e il dono di grazia? Di qui il secondo testo di Paolo, *1 Cor. 1, 22-25: il crocifisso scandalo per i giudei, stoltezza per i greci, sapienza di Dio per chi crede*.

Lasciamoci interpellare da Dio, invece che imporre a Dio i nostri schemi.

La meraviglia incredula: Dio non può essere così (Il Dio numinoso del Sinai, l'isola di Delos).

La meraviglia credente: lasciarsi sorprendere da Dio, fino a questo punto Dio ci ha amati. Il "servo" di Isaia: "noi lo credevamo un maledetto da Dio, Dio invece lo ha esaltato". Detto con Paolo, Filippesi 2: " exinanivit semetipsum (la Kenosis, l'annientamento), formam servi accipiens. Propter quod Deus exaltavit illum" La meraviglia credente diventa amore grato e, come quello di Dio in Gesù, amore gratuito.

Di qui le relazioni gratuite nel quotidiano, semi di nuova umanità. Le persone non cambiano perché sono giudicate, ma perché sono accettate ed amate come sono. Di qui la preghiera come alimento della speranza e della pace: "Cristo è la nostra pace, egli che ha fatto di due popoli un solo popolo" (Efesini). E' Dio che cambia i cuori, la pace è dono dall'alto: "Vi do la mia pace, ben diversa da quella che il mondo vi dà" (Giovanni). "Noi siamo la creta, tu ci dai la forma, Signore" (Geremia).

Un po' di utopia non fa male, in un mondo dominato dal calcolo e dalle vendette. Sognare fa bene all'anima, se dentro l'anima il Signore è la nostra suprema fiducia.

Se semineremo un po' di speranza dentro di noi e attorno a noi, si sa, i cerchi concentrici vanno all'infinito dentro il mistero del mondo.

C'è sempre speranza perchè Dio è più grande del nostro cuore e ci conduce in porto, nonostante i venti contrari.

